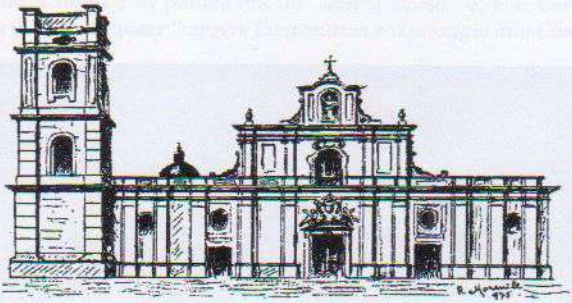
IL DUOMO DI SANTA MARIA CAPUA VETERE

MARIO MIELE

IL DUOMO DI SANTA MARIA CAPUA VETERE



Testi a cura del
Sacerdote Mario Miele

CAPUA VETERE

L'attuale cittadina di S. Maria Capua Vetere sorge esattamente sulle rovine dell'Antica Capua. Essa si prepara a celebrare, nell'anno giubilare 2000, i suoi tremila anni di storia, documentata dai ritrovamenti archeologici della necropoli protovillanoviana situata ai piedi del Tifata.

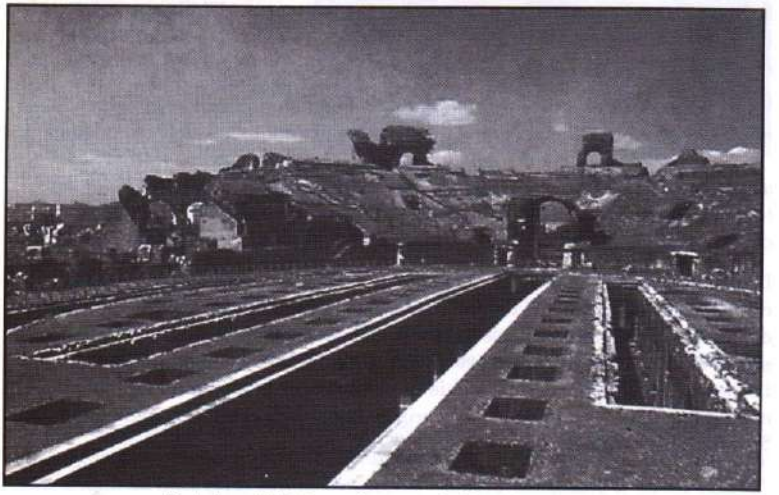
Popolazioni autoctone, sfruttando la felice posizione geografica e la mitezza del clima, si insediarono, in età protostorica, ai piedi del Tifata.

Ben presto l'antico villaggio osco vide arrivare nuove popolazioni in cerca di terre più fertili e più estese: Greci, Etruschi, Sanniti e Romani.

Il piccolo villaggio ben presto si trasformerà in città, divenendo non solo la capitale della Campania, ma anche crogiolo e centro di diffusione di civiltà.

E così il *pagus* iniziale si trasformerà in un centro molto popoloso ed importante economicamente e politicamente.

Tanto che Livio non esiterà ad affermare che *"Capua era la più grande e più opulenta città d'Italia"*; in pratica era un' *"altera Roma"* e, con Cartagine e Corinto, era in grado di poter *"reggere l'importanza e il prestigio di un impero"*.



Particolare dell'Anfiteatro Campano - S. Maria Capua Vetere

CAPUA CRISTIANA

Gli atti degli Apostoli attestano che la prima comunità cristiana nasce in Gerusalemme da dove, per volontà di Cristo, si irradierà in tutto il mondo. I nuovi apostoli di Gesù cominciarono a percorrere le grandi strade dell'Impero Romano. In tal modo le vie del traffico e del commercio furono utilizzate per diffondere il cristianesimo e le prime comunità cristiane si formarono innanzi tutto nelle grandi città.

Inoltre in queste ricche metropoli viveva un gran numero di commercianti e di uomini d'affari venuti dall'oriente ed, a causa della diaspora, vi erano anche molti Giudei.

Capua Vetere era una grande e prospera città ed occupava una posizione strategica lungo la via Appia, la *Regina viarum*. In tal modo, ben presto, anche i cristiani si affacceranno per le vie di Capua. Tanto che, già verso la fine del I secolo, la comunità cristiana di Capua era una realtà viva e fiorente.

Secondo la tradizione anche il principe degli Apostoli, nel suo viaggio da Antiochia a Roma, sarebbe passato per Capua ed avrebbe consacrato Prisco quale primo vescovo della chiesa di Capua.

S. Prisco fu molto probabilmente uno dei primi discepoli del Signore e, secondo il Martirologio Geronimiano, fu martirizzato (44 d.C.) e sepolto sulla via Aquaria.

Oggi, senza dubbio, è una verità accettata che la storia degli inizi della Chiesa di Capua si confonde con la storia gloriosa dei primi tempi dell'era cristiana e *"tra le pochissime chiese del mondo cattolico che oggi, dopo la falcidia operata dalla critica oculata e severa del Delehaye e del Lanzoni, con probabilità rasentante la certezza storica possono vantare l'origine apostolica, deve annoverarsi la chiesa di Capua"* (Iodice, *Atti del Convegno nazionale di studi A. Capecelatro, 9)*.

Il piccolo seme gettato da S. Prisco, ben presto, divenne albero frondoso. La comunità cristiana, al pari di quella civile, si sviluppo, nonostante l'opposizione dei sacerdoti pagani e le persecuzioni scatenate dagli imperatori. Già nel primo secolo dell'era cristiana Capua ebbe una sua gerarchia come pure i suoi martiri. Lo stesso Costantino ebbe un occhio di riguardo per la metropoli capuana dove, nella prima metà del secolo IV, fece erigere la basilica costantiniana in onore dei SS. apostoli Pietro e Paolo.

"In quel tempo il beatissimo Costantino Augusto costruì nella città di Capua una

basilica dedicata agli apostoli, che denominò Costantiniana". (Anastasio Bibliotecario - Sec. IX in *Migne, Patrologia Latina Tomo II 1526).*

In questa circostanza anche la 'Cattedra Vescovile' che "*restò per tre secoli nella Grotta ove San Prisco... aveva esercitato il divino apostolico ministero*" passò "*alla nuova Chiesa edificata da Costantino*".

Agli inizi del VI secolo la Basilica Costantiniana veniva dedicata da S. Germano ai santi Stefano e Agata.

Alla fine del secolo IV (391-392), ancor prima del concilio di Efeso la Chiesa di Capua veniva scelta come sede di un importante Concilio Mariano che condannò il vescovo Bonoso il quale insegnava che in Gesù Cristo vi sono due persone e negava anche la verginità di Maria. Il presidente del Concilio plenario di Capua fu S. Ambrogio.

Nel V secolo campeggia la figura di S. Simmaco. È il 40° vescovo della diocesi di Capua. Nel 432, sull'antica Cripta utilizzata dai primi cristiani e dai suoi predecessori, edificò una chiesa, decorata da eccellenti mosaici e dedicata alla beata Vergine, sotto il nome di S. Maria Maggiore. Dopo la distruzione della Basilica Costantiniana la chiesa di S. Simmaco diverrà la terza cattedrale di Capua (455-519).

Quando la città, nel corso della sua lunga storia, verrà ripetutamente distrutta, saranno le sue chiese a svolgere la funzione di poli di attrazione di amalgama della vita della comunità.

IL DUOMO DI S. MARIA CAPUA VETERE

GLI INIZI

Il tutto ebbe inizio in *"una grotta sotterranea o cripta"*.

"Restò intanto il Vescovo (Prisco) in Capua... Una grotta sotterranea, ò cripta servì di luogo, secondo la conditione di quei tempi sì periculosi, per poter dare la prima forma alla Cristiana Religione. ...Tutti i fedeli convenendo in questa grotta o cripta, detta da altri oratorio, da altri Chiesa, oravano, sentivano la parola di Dio, si offeriva il sacrosanto Sacrificio della Messa e prendevano il sacrosanto cibo dell'Eucarestia". (Gio: Pietro Pasquale, *Historia della Prima Chiesa di Capua. Ovvero di Santa Maria Maggiore, ò con altro nome detta Santa Maria di Capua, prima sua Chiesa e prima sua Vescoval sede.* Napoli M.DC.LXVI, pp. 27-29).

La città di S. Maria C.V. è tuttora ricca di cunicoli sotterranei, scavati in epoche remote e che servivano per il drenaggio dell'acqua, abbondante nella piana del Volturno.

I cristiani della prima ora non potevano esprimere apertamente la loro fede. Ci vorranno alcune centinaia di anni perché avesse termine l'endemica moda delle persecuzioni da parte degli imperatori romani. Nel frattempo i perseguitati erano

costretti a nascondersi in grotte o cripte naturali o scavate dall'uomo.

Il termine *cryptae* indica il complesso di tutte le gallerie di un cimitero. *"Presso i latini, tuttavia, lo stesso vocabolo designava qualunque luogo sotterraneo costruito o scavato, onde potrebbe anche riferirsi ad una stanza, come impropriamente si usa nel linguaggio moderno"*. (Testini P., *Archeologia Cristiana*, p. 97).

È da ritenersi che questa cripta fu la prima "chiesa" della primitiva comunità cristiana di Capua Vetere.

"E questa Grotta, ò Cripta è quella che di presente racchiusa fra i due primi ordini di colonne supreme, sostiene il piano della nave maggiore; che per lo spatio d'anni intorno al 312, servì di Chiesa, ò Oratorio; poscia di tomba de' corpi di Santi Martiri... Vi fu, e vi è ancora sepolto il Sacro Corpo di San Simmaco, che sua Santo Vescovo e Autore... racchiudendo questa Cripta nel mezzo, ...la presente Chiesa nella sua primiera, e antica forma, non si ampia, edificò". (Gio: Pietro Pasquale, pp. 37-38).

SAN SIMMACO VESCOVO

La cripta iniziale, col passar del tempo e con l'avvento di Costantino, divenne non solo la culla ma anche il centro della cristianità capuana (la prima cattedrale).

La cripta di Prisco e l'oratorio di Proto da San Simmaco furono trasformati in un vero tempio, degno dei fasti della capitale della Campania.

S. Simmaco è il 40° vescovo della diocesi di Capua e successe al santo vescovo Rufino, governando la diocesi dalla seconda cattedrale di Capua, cioè la famosa basilica costantiniana dedicata ai santi Apostoli Pietro e Paolo.

Nel giugno del 431 (Cfr. Epistola del presb. Uranio *De obitu S. Paulini ad Pacatum*) lo troviamo, insieme ad un altro vescovo, *beenedictus Acindynus*, nella città di Nola per confortare l'amico Paolino morente.

Quasi certamente partecipò al Sinodo Romano dell'11 agosto del 430, indetto da papa Celestino I per condannare Nestorio. Di sicuro partecipò al Sinodo Romano del 433 convocato dal papa Sisto III per esaminare e condannare la condotta simoniaca ed insubordinata del vescovo di Gerusalemme Policronio.

Tuttavia il nome di S. Simmaco resta legato inscindibilmente alla chiesa di S. Maria Maggiore. Infatti, seguendo l'esempio di Sisto III che aveva fatto erigere sull'Esquilino la basilica di S. Maria Maggiore, il vescovo Simmaco, nel 432,

sull'antica cripta utilizzata dai primi cristiani, edificò una chiesa, decorata da due eccellenti mosaici e la dedicò alla beata Vergine, sotto il nome di S. Maria Maggiore (*SANCTAE MARIAE SYMMACHUS EPISCOPUS*).

Il nuovo tempio voluto da S. Simmaco divenne il centro ed il simbolo della cristianità capuana. Ancora oggi, nonostante le molteplici trasformazioni subite nel corso dei secoli, conserva lo stile architettonico delle chiese paleocristiane del V secolo.

Resse la chiesa di Capua *"con amore verso gli altri, con zelo di fede, con animo veramente verginale e diede mirabile splendore alla sede di San Prisco"*.

Morì verso la metà del V secolo e nel giorno 22 ottobre viene festeggiato come patrono di S. Maria C.V. Tutti sono concordi nel ritenere che fu sepolto nella chiesa da lui fondata.

La sua personalità e la sua opera hanno lasciato un'orma indelebile nel ricordo e nel cuore degli abitanti di S. Maria C.V.

I SOTTERRANEI

I sotterranei del Duomo sono tuttora le uniche testimonianze rimaste quali prove inconfutabili dell'antichità della Chiesa di Capua. Infatti della cripta iniziale e del piccolo tempio edificato sul posto da S. Prisco in onore di S. Pietro (Cfr. Ughello F., *Italia Sacra - Capuana Metropolis*, Col. 294) non sopravvive nessuna reminiscenza.

I sotterranei del Duomo sono scavati in un tufo granulare. Il primo stadio della costruzione del nostro ipogeo è consistito, probabilmente, nello scavare una scala diretta verso il basso, dalla superficie fino alla profondità necessaria. Dopo questo inizio, lo scavo prosegue, presumibilmente, secondo una specie di piano, anche se non sempre individuabile.

Dopo un primo tratto pressocché rettilineo, sono state scavate altre gallerie, generalmente ad angolo retto rispetto alla prima, e queste conducono ad altre parallele. A volte vi sono delle deviazioni motivate dal rinvenimento di tipo di tufo non adatto alle necessità.

In seguito le costruzioni continuano in basso, fino ad un secondo e, forse, un terzo livello.

Ogni tanto sono ricavate nelle volte sorgenti di luce (lucernaria o luminaria), che servivano sia a far entrare la luce nei cunicoli, sia a facilitare la rimozione del

materiale scavato verso la superficie. Questi lucernaria erano forniti di punti di appoggio, per permettere di andare su e giù; in tempi posteriori, fino ai giorni nostri, sono serviti a raccoglire i calcinacci gettati dall'alto; per cui alcuni sono completamente ostruiti e costipati di materiali di spoglio, altri sono stati malamente coperti dall'alto con pavimenti o grossi blocchi di pietra.

Il primo tratto dell'ipogeo, oltre la scala di accesso originaria, è rivestito da un opus incerto che termina in un tratto intermedio del cunicolo rettilineo, in quanto si è cominciato a scavare in un tufo più compatto che non ha bisogno di sostegni artificiali o manufatti.

I cunicoli sono sbarrati in più punti da murature costituite da conci di tufo malamente squadrati, tenuti con malta bastarda, la cui realizzazione risale, presumibilmente, al secolo XVIII, quando furono eseguiti lavori di rimaneggiamento architettonico e di consolidamento delle strutture portanti del tempio soprastante. La conseguenza di questi lavori fu lo stravolgimento del reticolo originale dei cunicoli, anche perché si utilizzò il materiale di scavo (pozzolana) reperito in sito per eseguire le opere.

Non sono stati esplorati tutti i sotterranei, in quanto alcuni sono completamente ostruiti e riempiti di terra, né tantomeno si è potuto eseguire una organica campagna di scavo e di bonifica degli stessi. L'esplorazione si è limitata alle gallerie totalmente o parzialmente sgombre di detriti; in nessuna, comunque, si è notato il benché minimo segno di sepoltura o di una frequentazione che lasciasse presagire l'utilizzazione di queste gallerie per tale scopo.

Il nostro *hypogaeum* non presenta, almeno nella parte al presente esplorata, quelle caratteristiche peculiari che identificano, in modo inequivocabile, una catacomba.

DALLA CRIPTA ALLA BASILICA

Il percorso dalla cripta iniziale alla maestosa grandiosità attuale è molto lungo: sono circa due mila anni di storia. In varie circostanze il nostro tempio è servito come centro di aggregazione e di rinascita del tessuto urbano. Esso ha visto il susseguirsi di numerose vicende e l'afflusso di nuove popolazioni. È ovvio, quindi, che esso abbia subito numerose trasformazioni architettoniche e continui adattamenti liturgici.

Il ruolo che l'edificio svolse nei primi anni del cristianesimo ne giustifica le vaste proporzioni e la rara struttura basilicare a cinque navate.

La prima grande trasformazione avvenne ad opera di S. Simmaco nel V secolo.

La cripta iniziale e l'oratorio del vescovo Proto furono trasformati in un vero tempio, secondo lo stile architettonico delle chiese paleocristiane del V secolo e capace di competere con la basilica costantiniana.

"Questo (S. Simmaco) racchiudendo nel mezzo l'antica Cripta o Grotta, che fu la primiera Chiesa, edificò la presente" (Pasquale, *historia della prima chiesa di Capua*, p. 60).

L'ampliamento, secondo la forma attuale, sarebbe avvenuto nell'VIII secolo (787) ad opera di Arechi, principe di Benevento e genero di Desiderio XVI, in ringraziamento alla Madonna per la pace stipulata, forse proprio nella cattedrale di S. Maria, con Carlo Magno, re dei Franchi.

"E per tanto preso l'altro numero di colonne, che 'l sostengono, dagli ruinati edifici, l'ampliarono nella forma presente, non restandovi dell'antica, che il luogo, (cioè lo spatio delle tre prime navi terminate nel frontespitio nell'apside) dilatat in capacità maggiore il Giuso in corpo; l'apsida con la Sacra Imagine di Maria con gli suoi ornamenti d'intorno à mosaico; e li primi due ordini di colonne, (cioè quelle sole, che essendo del medesimo mischio, e pietra di molto preggio, prese nella sua prima formatione del 330 da qualche Tempio d'idolo diroccato, terminano la nave maggiore) essendo tutto l'altro da' lati, & vicio aggionto" (Pasquale, pp. 87-88).

La pianta del Duomo consta di una grande navata centrale e di quattro navate laterali. Manca il transetto e l'abside è preceduta da un maestoso arco trionfale.

Un tempo, come attesta il Pasquale, davanti alla chiesa vi era *"un Atrio chiuso, e quivi dentro l'abitationi de' suoi Ecclesiastici ministri"* (p. 108).

La facciata risale alla prima metà del '700 e fu eseguita dal *mastro fabricatore* Pietro Aulicino su progetto dell'ingegnere Luca Vecchione. È evidente che un'opera di tali dimensioni abbia richiesto continui interventi di manutenzioni; tuttavia quelli più importanti si verificarono nel '700. Tali lavori furono realizzati principalmente perché l'intero edificio versava in gravi condizioni statiche ed il tetto minacciava di *"tirarsi dietro di sé molta parte della chiesa"*.

I lavori di restauro più importanti furono effettuati tra il 1742 ed il 1786. La statica dell'edificio fu consolidata mediante la costruzione di solidi e grossi pilastri di sostegno alla navata centrale, ad intervalli regolari ogni due arcate. Fu sostituita la vecchia copertura a capriate lignee di detta navata, con una volta a tutto sesto. Fu sistemata la zona del coro e si curò la costruzione della nuova facciata della chiesa, demolendo l'antico atrio. Non poche furono le persone impegnate nel curare il restauro della fabbrica. Ricordiamo gli ingegneri Ignazio di Blasio, Luca Vecchione e Pietro Bernasconi (collaboratore di Vanvitelli); i maestri fab-

bricatori Antonio Tramunto, Matteo Aulicino e Vincenzo Capuano; vari artisti ed artigiani quali il pittore Giacinto Diano, il marmoraro Domenico Aloja, lo scultore Giuseppe Sarno (statua di S. Simmaco); i falegnami Nicola Rauso (Grauso) ed i suoi figli Felice e Giovanni (il coro ligneo e gli organi).

È sufficiente guardare l'ampia volta, la struttura dell'abside, l'ampliamento dei finestroni, le pitture, gli stucchi, i quadri, i vari bassorilievi e numerosi paliotti, la pavimentazione in maiolica e di marmo del tempio, per rendersi conto delle grandi capacità degli artisti che lavorarono per abbellire il Duomo.

Per fortuna i numerosi lavori di restauro non hanno soppresso l'antica struttura architettonica e le belle colonne sormontate da capitelli finemente decorati e provenienti da differenti edifici di età romana. Non fu così, purtroppo, per il mosaico voluto da S. Simmaco.

I MOSAICI DEL DUOMO

Due splendidi mosaici, entrambi attribuiti a S. Simmaco, ornavano il Duomo.

Michele Monaco, per primo, ci riferisce del mosaico che ornava l'abside del Duomo e che lui aveva potuto ammirare personalmente.

"Costui (S. Simmaco) edificò la chiesa di Santa Maria Maggiore nella diocesi... il nome di questi è scritto nell'abside in cerchio, si legge infatti in quel mosaico SANCTAE MARIAE SYMMACHUS EPISCOPUS...". Nel mosaico vi erano dipinte *"colombe, alveari, palme, fiori e altre cose di questo genere... Guardando con attenzione, si potevano scorgere nel mosaico della cattedrale anche due topi vicino ad un vaso di fiori"* (Monaco, *Sanctuarium Capuanum*, pp. 191 e 26).

Le notizie tramandate dal Monaco vanno integrate con quelle trasmesseci da Alessio Simmaco Mazzocchi. *"Certamente il mosaico bellissimo e antichissimo che fino allo scorso anno (1743) si vedeva nell'abside della basilica, ebbe questo Simmaco come autore. Infatti nell'estremità dell'arco trionfale di quel mosaico si leggeva chiaramente a lettere cubitali: il Vescovo Simmaco a Santa Maria". "Il mosaico di cui ho parlato, occupava tutta l'abside della basilica: in mezzo ad esso era rappresentata la Santa Maria che teneva in grembo il Bambino Gesù; in verità si scorgevano altre cose con ornamenti non eleganti secondo la capacità intellettiva del quinto secolo, fino all'estremità dell'arco trionfale che l'iscrizione di cui tosto parleremo".*

"Tale mosaico, ornamento precipuo della basilica, durò fino allo scorso anno. In tale anno appunto i custodi della stessa basilica, per ornare la chiesa nella nuova forma, fecero distruggere quel monumento, con una deliberazione assolutamente

pessima". (Mazzocchi, *Commentarii in vetus marmoreum sanctae neapolitanae ecclesiae Kalendarium volumen alterum* 706, 467 e 468; Napoli, 1744).

Il mosaico fu descritto anche dal De Rogissart, uno dei numerosi viaggiatori stranieri che si spinse fino a Capua Vetere.

"La cattedrale vale la pena di essere visitata; vi sono delle colonne di marmo molto belle, ed un pannello mosaico che rappresenta la santa Vergine con il Bambino Gesù sulle sue ginocchia..." (H. De Rogissart, *Les delices de l'Italie*, Leide 1709, p. 25).

La ristrutturazione della Chiesa, anche se necessaria, in questo caso, purtroppo, comportò la distruzione di un importante documento antico, risalente al periodo paleocristiano.

"Dobbiamo quindi veramente rimpiangere che un imponente mosaico del V secolo... sebbene si fosse fortunatamente conservato fino a poco prima della metà del XVIII, sia andato completamente distrutto a causa dei lavori, forse non del tutto giustificati, di rinnovamento della 'pervetusta ecclesia', della quale tuttavia si sono conservate le antiche colonne" (Bovini, *Mosaici scomparsi di S. Maria C.V.* in *Il Contributo dell'Arcidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del Meridione*, pp. 54-55).

Il secondo mosaico fu ritrovato durante i lavori di ristrutturazione del piazzale davanti alla chiesa e del vecchio campanile e, come nota il Salazaro, *"con poco discernimento ed intelligenza questo monumento venne svelto dal suolo e deposto in alcune sale di quel municipio".*

Si tratta di sei frammenti di cui cinque fanna parte del pannello decorativo centrale, mentre il sesto costituiva il pavimento dell'intero ambiente che, presumibilmente, doveva essere il battistero della chiesa.Tale mosaico è certamente, per le sue peculiari caratteristiche, databile al V-VI secolo.

"Non è guari nel rifare il piazzale e demolire il vecchio campanile della chiesa furono rinvenuti interessanti ricordi che si possono attribuire ai primi tempi del cristianesimo. Sono un mosaico ed alcune iscrizioni importantissime. Il primo dovea decorare il battistero della chiesa di Santa Maria verso il V secolo. Ed infatti nel bel mezzo dello stesso si disegna con forme grandiose e distinte un'Aquila che tiene fra i piedi stretto un pesce che nei sacri monumenti simboleggia Cristo e il battesimo. Ai quattro angoli del musaico, che è largo sei metri e lungo otto, sono quattro vasi sul cui orlo veggonsi altrettante colombe a beccare, come per esprimere la purificazione del cristiano con le acque del battesimo. È un lavoro degno di considerazione, perciocché tanto per i simboli ivi espressi, quanto per gl'intrecci variamente aggiustati, ricorda questo monumento le migliori pro-

duzioni artistiche di simil genere dell'antica Roma" (Salazaro, *Studi sui monumenti dell'Italia Meridionale dal IV all'VIII secolo*, pp. 46-47. Napoli, Morelli 1871).

ASPETTI ARCHITETTONICI ED ARTISTICI DELLA BASILICA DI SANTA MARIA MAGGIORE

Nonostante la rinomata storia millenaria dell'imponente complesso basilicale campano, poche sono le tracce che ci riportano all'originaria epoca paleocristiana.

Si viene coinvolti, piuttosto, dal fascino delle abbondanti decorazioni interne tardo barocche e dalla classica partitura delle membrature architettoniche e esterne.

LA FACCIATA (1750 - 1759)

L'aspetto attuale è frutto dei lavori eseguiti dal Maestro Fabbricatore Matteo Aulicino su progetto del regio ingegnere Luca Vecchione supervisionato da Pietro Bernasconi, collaboratore del Vanvitelli. Purtroppo tale sistemazione ha eliminato l'antico atrio. Dagli atti e documenti dell'epoca, tuttavia vi sono riportate le dimensioni - *65 palmi di lunghezza e 20 di larghezza* - (circa metri 16,25 di lunghezza e 5,00 di larghezza) ed una sommaria descrizione dalla quale si evince che era costituito da archi, volte e colonne di marmo.

Guardando la facciata predomina l'orizzontalità a causa del braccio meridionale che collega la chiesa al campanile; esso non è altro che un muro di cinta che, funzionando da quinta prospettica, crea un unico continuo organismo, celando però le articolate altezze delle navate retrostanti.

L'impostazione generale è piuttosto semplice ed è caratterizzata dalle scansioni verticali delle paraste e dagli aggetti orizzontali dei cornicioni.

Il corpo centrale della facciata, leggermente più avanzato e con gli spigoli esterni stondati, è definito in *tre ordini:*

- *Inferiormente* sei paraste di stile tuscanico dalla massa sporgente inquadrano gli ingressi laterali sormontati da finestre ovulari, mentre *al centro* s'impone *il portale maggiore.* Quest'ultimo, opera di *Carmine Bruno,* è costituito da una mostra di pietra di Caserta, ovvero *cornice a "bragattone"* con zoccoli e a volta centinata. Su di esso sovrasta il *gruppo scultoreo* in stucco raffigurante due angeli sorreggenti un cartiglio coronato con al centro la figura di *San Simmaco benedicente.*

- *Il Secondo Ordine* è costituito da quattro paraste con capitello ionico che proseguono quelle tuscaniche poste al piano inferiore, ma interrotte dal marcato cornicione. Al *centro* campeggia il grande *finestrone* arcuato superiormente e sormontato da un timpano curvo dal quale pendono due festoni che esaltano al centro la conchiglia *pectens* (modello decorativo di sapore vanvitelliano).

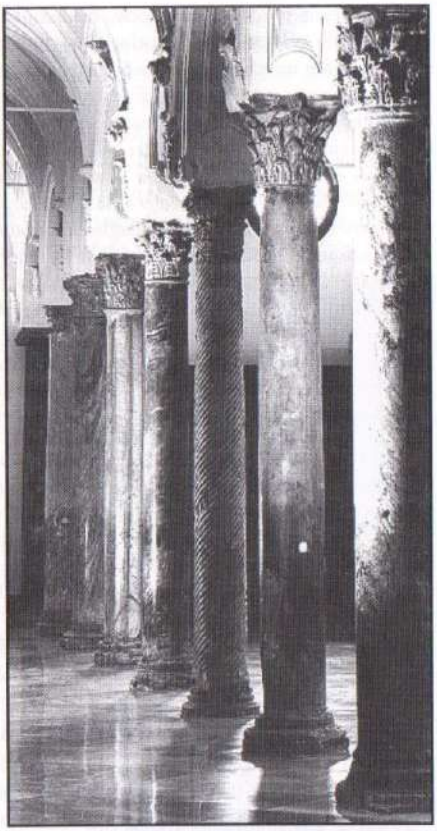
- *Il Terzo Ordine* è costituito dall'esile piano prospettico che accoglie l'*Edicola dell'Assunta* sorretta dagli Angeli. Il motivo ornamentale dell'impianto della facciata è connotato dalle piccole volute laterali poggiate in corrispondenza delle paraste sottostanti e dalla trabeazione lobata dell'edicola. Gli unici elementi naturalistici di matrice decorativa sono i *festoni di acanto* posti lateralmente al *Secondo Ordine* del corpo centrale e *due anfore* site ai lati estremi del cornicione dell'*ultimo ordine.* Il muro che collega la basilica al campanile è parte integrante della facciata. Gli elementi della quinta scenica sono gli stessi del resto della facciata, quelli peculiari sono le finestre con cornice absidata dal motivo a conchiglia ripreso dal finestrone centrale. Il centro della quinta è costituito da una incerta cornice che sostituisce l'elegante portale con timpano che immetteva nello scomparso Ospedale dell'Annunziata, demolito per la sistemazione del Monumento ai Caduti (opera del Tonnini, 1924). Alla sommità della quinta è collocata una balaustra sulla quale, fino agli inizi di questo secolo, in corrispondenza delle paraste, erano posti busti marmorei probabilmente raffiguranti i Santi Vescovi della primitiva Chiesa di Capua.

L'INTERNO

La pianta della chiesa consta di una *grande navata mediana* e di *quattro navate laterali;* manca il transetto e l'abside è preceduta da un maestoso *arco trionfale.*

Il raro impianto basilicare, le *51 colonne di spoglio di edifici dell'Antica Capua,* il classico equilibrio spaziale, costituiscono l'unicità di questo monumento.

Nonostante la veste decorativa sovrabbondante e frammista di elementi classici, rinascimentali, barocchi e perfino liberty, predomina la presenza ritmica dei colonnati dai variegati fusti marmorei ed i capitelli, prevalentemente corinzi, esaltano l'originaria sacra atmosfera.



La navata centrale - Più alta e luminosa delle altre è quella che nel tempo è stata maggiormente rimaneggiata tanto da mutare radicalmente la sua originalità e le sue caratteristiche paleocristiane.

L'attuale aspetto spaziale è quello risultante dai molteplici interventi di consolidamento susseguiti nel XVIII secolo e culminati nella realizzazione dei piloni di sostegno della copertura a capriate della navata. La poderosa opera di consolidamento, più che di architettura, è merito del *Regio ingegnere Luca Vecchione*, con l'esecuzione materiale di *Matteo Aulicino* e la valutazione di *Bernasconi*. Tali grossi pilastri interrompono irrimediabilmente la ritmicità temporale e chiaroscurale arco+colonna tipica delle basiliche paleocristiane, alternando così l'osmosi spaziale dell'intera fabbrica. La *volta a botte* incannucciata (risalente anch'essa al '700), nasconde la soluzione statica, cioè la funzione di eliminare i carichi gravanti sul colonnato e trasferirli sui pilastri collegati tra loro da grossi arconi a sesto ribassato.

La veste decorativa camuffa il rigore spaziale, gli archi a tutto sesto, ad esempio, prima di poggiarsi sui capitelli, presentano dei riccioli e delle strane foglie di dubbia collocazione stilistica. I pilastri che eliminano ad intervallo alterno le campate degli archi, sono evidenziati da paraste binate di ordine gigante sorreg-

gono una pronunciata trabeazione. Tuttavia la scomparsa continuità creata dagli archi e dalle colonne ha dato priorità al rapporto paraste trabeazione (o cornicione), sul quale monta la volta incannucciata. A rivoluzionare ancora di più la primitiva impronta sono i grandi finestroni di forma mistilinea, piuttosto ricorrente nell'architettura ecclesiastica campana del '700. In corrispondenza di essi, sotto la trabeazione, tra i due pilastri, s'inserisce una decorazione in stucco raffigurante un elaborato cartiglio che crea un particolare rapporto visivo tra la forma del finestrone, le doppie parate ai lati e la coppia di archi al lato inferiore, quasi ad assumere la forma di un pendaglio appendice del finestrone.
Da menzionare il *Busto del Mazzocchi* (Umberto Buccini 1914), sito nel pilastro sinistro della navata, di impostazione quasi identica a quello posto all'ingresso della *Basilica di Santa Restituta nel Duomo di Napoli.* Di pregevole fattura è il *pergamo* posto nel pilastro di fronte a quello del Mazzocchi. Poggia su quattro colonne tuscaniche di marmo cipollino, la parte sottostante del piano di calpestio è caratterizzata da decorazioni geometriche in oro zecchino incise nel marmo e mentre al centro vi sono inserite quattro plastiche rose.

L'abside - attualmente sbarrata dalla teoria dei moderni sedili lignei ubicati al posto della settecentesca balaustra per un nuovo assetto liturgico, si trova in posizione leggermente sopraelevata dal resto della chiesa. Scomparsi il trono vescovile e la pregiata balaustra marmorea di *Domenico Aloja* (1744), restano ancora da ammirare gli *Stalli del Capitolo* (ovvero il coro) e gli *Organi* ai lati dell'altare (dei quali quello destro è vero) ambedue eseguiti dal Maestro *Nicola Grauso* nel 1786.
Anche qui le trasformazioni dei secoli XVII e XVIII hanno alterato l'antica impronta paleocristiana. Dove attualmente troviamo la volta a calotta costolonata nella quale è inserita una finestra mistilinea, campeggiava il prezioso *mosaico* raffigurante *"la Madonna in trono col Bambino"*, inquadrata da foglie di acanto e animali variopinti, riprendendo così i motivi iconografici di Santa Maria Maggiore in Roma (Cfr. M. Rotoli, *Arti figurative e arti minori*, in *Storia di Napoli*, 1969). Tale ricercata testimonianza musiva fornita da molti scrittori è sopravvissuta presumibilmente fino al 1743. Infatti, in uno scritto del 1744, A.S. Mazzocchi lamenta la perdita, avvenuta l'anno precedente, del prezioso documento d'arte di storia. Dell'importante iconografia del catino absidale è riportata una *ricomposizione grafica* a cura del Ihm (*CH Ihm, Die Programme der chrstichen Apsinalerei vom vierten Iahrhundert bis zur Mitle des achten Iahrunderst*, Wiesbaden 1960) dalla quale si può avere un'idea schematica, ma verosimile, della peculiarità dei mosaici scomparsi. La volta dell'abside è stata privata delle decorazioni pittoriche (come del resto tutta la volta della navata mediana), in occasione dei lavori eseguiti per accogliere Sua Santità papa Giovanni Paolo II a

conclusione delle *Celebrazioni del XVI Centenario del Concilio di Capua* (Maggio 1992). Tale decorazione tardottocentesca consisteva in una pittura parietale raffigurante la *SS. Trinità che benedice il globo terrestre circondato da angeli.* Tra le pareti, al lato dell'altare, invece, vi erano due caratteristiche figure monocrome, rispettivamente *San Pietro* da una parte e *San Paolo* dall'altra. L'*Altare Maggiore*, opera dell'*Aloja* (1765), è in effetti un altare preesistente successivamente ristrutturato ed abbellito. Da notare il *Busto di San Simmaco* posto al lato dell'*Arco Trionfale* donato dal Comune alla fine del secolo scorso (P. Ricca 1870) e l'originario *pavimento maiolicato* datato 1854).

La *tela* sull'altare maggiore, invece, fu intronizzata il 15 agosto 1770. L'olio di *Giacinto Diano* (Pozzuoli 1731 - Napoli 1804), è incastonato in una festosa cornice mistilinea. Il soggetto non è nuovo per il pittore, egli infatti ne aveva già dipinta una, circa dieci anni prima, per la *Cattedrale di Ischia*, ma con toni più spenti. L'opera ricade nella piena maturità pittorica del Diano, presenta una grazia raffinata nelle forme e gli effetti di una vibrazione luminosa evidenziano una particolare sensibilità. Nonostante il soggetto sia l'*Assunzione di Maria*, il quadro è pregno di scenografie ed elementi architettonici: i gradini dello scalone in primo piano, l'originale forma del sarcofago, la quinta a lato formata dal basamento ed il fusto di una colonna, lo sfondo ad esedra costituito da colonnati e portici. Il mistero dell'Assunzione è diviso in due stati d'animo: in terra la sorpresa e l'incredulità degli Apostoli, in cielo il sereno trionfo degli angeli che fanno levitare verso l'alto una giovanissima e aggraziata Vergine Maria presso la Gloria Celeste. Un fascio di nubi, fatto di luce soffusa, scende dall'alto, unisce

cielo e terra, investe i volti attoniti ed il sudario alzato da un apostolo mentre guarda il sepolcro. Così si rafforza la scenica gestualità barocca, dove il moto dei sentimenti si fonde in un'atmosfera di intensa luminosità, conformemente al gusto settecentesco, che predilige le tinte chiare. L'opera, dopo i dipinti della prima maturità del Diano, documentano con maggiore evidenza l'influenza del *classicismo romano*, filtrati al ricordo della sempre marcata dipendenza del De Mura degli anni Cinquanta. In sintesi l'*Assunta del Duomo di Santa Maria Capua Vetere* è una delle massime espressioni pittoriche di Diano, benché non ancora figuri nell'elenco delle opere del Diano riportato da N. Spinosa nel saggio: *La pittura napoletana da Carlo a Ferdinando IV di Borbone*, in Storia di Napoli, Vol. VIII), possiamo confermare che *"riesce a fondere, in un moderato e piacevole accademismo, il classicismo demuriano col colorismo brillante di Corrado Giaquinto e di alcuni pittori francesi operanti a Roma"*. (*Catalogo Pittura Sacra a Napoli nel '700* - S.E.N., Napoli 1980).

Le navate laterali - le navate laterali erano inizialmente due (V secolo) successivamente quattro (VIII secolo). Esse sono state risparmiate dai lavori di consolidamento del XVIII secolo, conservano la continuità dei colonnati, ma vi sono alcuni rimaneggiamenti stilistici. Ad esempio, ogni arco, attualmente a tutto sesto, presenta un soprarco. Questa caratteristica può essere un indizio che ci riporta all'aspetto stilistico dell'VIII secolo, quando *Arechi II, principe di Benevento*, fece ampliare la basilica secondo l'attuale impianto. Infatti, se non consideriamo la posizione dell'arco, ma del soprarco, intuiamo che l'imposta era più alta, perché su ogni capitello vi era, probabilmente un purvino piuttosto pronunciato. Riferimenti simili a quelli ipotizzati possiamo riscontrarli nelle Cattedrali di Benevento e Salerno, nonché nella Basilica Benedettina di Sant'Angelo in Formis. Unica traccia relativamente visibile di tale epoca è un frammento di affresco, da poco scoperto, sito sotto una trave di copertura del tetto, raffigurante un santo con prezioso abito talare.

La veste decorativa come per tutto il complesso basilicale, appare nel suo insieme sovrabbondante e talvolta inappropriata; stucchi raffiguranti: foglie di acanto, cherubini o gigli e festoni affollano ogni campata; le volte a botte adiacenti la navata mediana, dapprima riproducenti a pittura gli stucchi delle navate esterne, ora si presentano spoglie. Le navate esterne presentano gradevoli scansioni decorative di forme geometriche realizzate in stucco e inserite nella volta a botte lunettata. Tuttavia, nella navata meridionale le soluzioni tra le campate degli archi e le cappelle sono talvolta incerte ed approsimate, mentre nella navata sita al lato estremo settentrionale le scansioni sono più equilibrate e rigorose.

Le Cappelle - Lunga ed articolata è la teoria delle cappelle che circondano le navate laterali e le absidi minori della basilica. La fondazione di queste cappelle va dal XVII al XIX secolo.

Partendo dall'ingresso, da sinistra, incontriamo:

- **La Cappella del Corpo di Cristo** (vano voltato e decorato con motivi floreali del '700, adibito a deposito).

- **Le "Tre cappelle"** (chiuse da un recinto balaustrato) dedicate rispettivamente a San Biagio (olio su tela di ignoto), la Madonna del Rosario (olio su tela di ignoto), la Madonna dei dolori (olio su tela di ignoto).

- **La Cappella delle Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi o del Conforto.** Nel vestibolo vi sono varie pregevoli opere tra cui *la Madonna con Bambino in trono tra i santi Simmaco e Francesco* (tavola di autore ignoto rinascimentale). Nella Cappella si ammirano alcune tele del '700 raffiguranti la *Vocazione di S. Chiara, la Morte di S. Francesco, la Rinunzia del Santo ai beni paterni, il Santo Consolato dall'Angelo.* Ai lati dell'altare, in alto, troviamo *S. Francesco in estasi* (olio su tela, p. Criscuolo 1755) e *S. Francesco in preghiera innanzi al SS. Sacramento.* Gli stalli della Confraternita sono anch'essi del '700. Nella *Sacrestia* oltre ad ulteriori tele del Settecento, sono da menzionare i busti reliquiosi di S. Bibiano, di S. Bernardo, di S. Eusebio e S. Olibio (tutte opere di ignoto scultore campano del sec. XVII - cfr. Il Duomo di S. Maria C.V., A. Delle Femine, 1987).

- **La Cappella della Madonna del Buon Consiglio** - Già dedicata ai Santi Cosma e Damiano, così come testimoniato dal bassorilievo marmoreo del paliotto sotto l'altare.

- **La Cappella dell'Addolorata,** elegante edicola marmorea dalle spiccate linee rinascimentali, fu eretta e consacrata nel 1551 da Luca Ronaldo Vescovo di Gravina di Puglia, così come testimoniato dall'epigrafe posta alla sommità. Caratteristico è il bassorilievo sulla trabeazione che raffigura, in stiacciato, una serie di cherubini. Mentre le due plastiche colonne scanalate sono completate da eleganti capitelli compositi, superiormente due putti eretti mostrano l'epigrafe lasciando cadere simmetricamente drappi dal panneggio raffinato che irrompe nell'angusto vano arcuato.

- La gloriosa e pregiatissima **Cappella della Madonna dei Sorci** (detta anche *dei Sorici, dei Surechi* o *Suricorum*). Vanto di ogni sammaritano, rappresenta la sintesi tra il culto e la leggenda (la tradizione vuole che la cappella sia il dono di un principe guarito dalla lebbra grazie ai topi mandati dalla Madonna che gli sanarono le ferite), tra l'arte e lo spazio (la decorazione barocca s'inseri-

sce felicemente nello spazio rinascimentale). La pianta a forma quadrata è sovrastata dalla cupola (elemento tra i più preziosi della basilica) e da un'abside rettangolare rivestita da raffinati intarsi marmorei. **La costruzione risale al 1620** a seguito di prediche quaresimali assai sentite dalla pietà popolare. Fu eretta eliminando due cappelle, quella di S. Martino e S. Michele Arcangelo e ridotte ad unico spazio dove furono collocati i dipinti raffiguranti i due Santi (tavola pregevole del XVI secolo di autore ignoto). La tavola rinascimentale, posta sul lato sinistro della cappella riproduce al centro la Madonna in trono con Bambino, ai suoi piedi giace il demonio calpestato e trafitto con una lancia dall'Arcangelo Michele raffigurato in primo piano a sinistra come un valoroso guerriero, a destra con una iconografia assai rara, è rappresentato S. Martino vestito sol saio a dimostrare l'importanza che il santo ebbe nell'Europa occidentale per lo sviluppo del monachesimo. **A destra della cappella** vi è, invece, raffigurata la Presentazione di Maria al Tempio (tela del XVIII secolo). L'interno della cupola è ricchissimo di elementi decorativi: putti, colonne ed elementi floreali. La cupola è chiusa in alto dal lanternino nel quale otto feritoie fanno filtrare la luce, la calotta è intervallata da quattro riquadri dipinti, di cui uno solo, ben conservato, rappresenta l'Assunta. Il tamburo è illuminato da otto finestre dagli squarci riccamente decorati. L'esterno della cupola ha un aspetto di sicuro predominio visivo, assume un valore simbolico per la connotazione sia architettonica che urbana. Il lanternino cuspidato, alternato da eleganti volute e finestrini, conclude il percorso dei costoloni binati che caratterizzano la pronunciata curvatura della cupola. Un plastico cornicione dentellato sovrasta la trabeazione sorretta dalle lesene binate di piperno che scandiscono gli spazi delle finestre. Ogni finestra del tamburo è caratterizzata dal timpano di forma alterna triangolare o arcuata e dalla balaustra inserita nel vano finestra. L'uso della pietra scura per le membrature architettoniche e dell'intonaco per le pareti esalta la compostezza e l'equilibrio formale tipico dei manufatti rinascimentali. **Il pregio,** oltre a quello architettonico, originale per la soluzione spaziale, sta negli inserti di stucco e di marmo, nei vari dipinti ottocenteschi delle lunette e dei riquadri tra gli spartiti architettonici seicenteschi. Delle pitture sono da ricordare l'*Incoronazione di Maria* (nella volta dell'abside), *il Cuore immacolato di Maria, la Madonna dell'ulivo* (nei pennacchi della cupola). L'impianto dell'abside con le nicchie inquadrate da edicole dall'equilibrio ancora rinascimentale è di sicuro colpo d'occhio scenico. **Nella parte centrale** vi sono tre scomparti divisi da due colonne con capitelli compositi, mentre superiormente vi sono due splendidi angeli morbidamente adagiati ai lati ed un cherubino sorreggente una croce messo centralmente tra il timpano dell'edicola e la finestra che forma un unico organismo compositivo. In essa s'inquadra l'edicola della *Madonna col Bambino;* ai lati vi sono due nicchie di dimensioni inferiori; in basso i motivi ornamentali sono più accentuati in uno sfolgorio di intarsi di marmi policromi

rigorosamente inquadrati in spartiti geometrici che dallo zoccolo si fondono con il pavimento e la balaustra dell'abside. Lateralmente s'inseriscono le edicole di forma simile a quella centrale, ma con colonne dai fusti bicromi riccamente intarsiati e con finestre sopra il cornicione. In esse sono inseriti altri Santi tra i quali la statua lignea di *San Simmaco* (opera di Giuseppe Sarno, XVIII secolo). L'abside riceve una equilibrata luce da tre finestre, una per ogni lato, la centrale, conclusa con timpano arcuato, è da considerarsi parte integrante dell'apparato scenico dell'altare, le laterali, al di sopra del cornicione, sono perfettamente inserite nella rigorosa partitura, architettonica. *La balaustra* è opera di Costantino Marasi (Carrara 1581 - Napoli dopo il 1636). Nella decorazione della balaustra esterna tra soggetti floreali di marmi policromi vi sono raffigurati degli uccelli, che un tempo erano impreziositi da gemme e dei piccoli ma graziosi topolini, simboli essenziali della cappella.

- **La Cappella del SS. Nome di Gesù.**

- **La Cappella di San Giovanni,** con una pregevole ma malridotta tela seicentesca.

- **L'ingresso su Via Marconi** da cui si possono apprezzare le peculiarità architettoniche del fronte laterale del Duomo.

- **L'ingresso al Cimitero della Congregatio Mortis.**

- **La Sagrestia della Congrega suddetta.**

- Il vestibolo della preziosa **Cappella della Redenzione sotto il Titolo della Morte.** Particolare è il portale d'ingresso alla Cappella, sul quale s'inserisce un bassorilievo. Entrando dal portale, ammiriamo il pavimento maiolicato originale e guardando a sinistra sopra l'altare, siamo rapiti dalla tela di Francesco De Mura (1696-1782). La tela, datata 1757, raffigura il *Compianto di Cristo:* il Cristo giacente in grembo alla Madre che piange insieme alla Maddalena, alle Pie donne e a San Giovanni. Il De Mura dà alle sue figure lineamenti aggraziati, modellato soffice, grande studio di bellezza formale. Viva è la plasticità dei corpi, tanto che il quadro potrebbe apparire un grazioso rilievo della scultura contemporanea. L'ardore mistico si unisce ad una certa languidezza sentimentale. Il corpo esangue del Cristo, caratterizzato dal suo colore livido, nonostante sia morbidamente adagiato, si staglia con evidenza plastica. La luce accarezza le membra soffermandosi su ogni muscolo, sebbene privo di vita ed esprime le qualità di elegante sottigliezza formale e di rarefatta compostezza classicista che sono prerogative della produzione demuriana degli anni Cinquanta. Sullo stesso piano del Cristo è inginocchiata devotamente la Maddalena in atto di baciare la mano esanime. La sua figura aggraziata ed il

tenero gesto ci mostrano come il De Mura sia capace di esaltare i sensi, la grazia, l'ardore mistico. L'Addolorata, rappresentata con le braccia aperte e lo sguardo verso l'alto, conclude la composizione piramidale delle figure: Cristo morto, Maria Addolorata e la Maddalena. il suo viso dall'espressione dolente, ma rivolto verso il cielo, mette in comunicazione l'osservatore con lo sfondo reso con nubi soffuse di luce ed angeli dai movimenti turbinosi. San Giovanni, chino verso Maria e le Pie donne, che fanno da quinta scenica, rimandano lo sguardo sul Cristo per indurre alla meditazione sul mistero della morte e della redenzione. All'uscita della cappella, riprendendo l'itinerario delle Cappelle del Duomo troviamo:

- **La Cappella di San Giuseppe,** di forma circolare fa da sfondo alla navata laterale.

- **L'edicola della Madonna a parete** (ex voto della famiglia Cercelli, 1883) che voleva proporre la devozione di questa Madonna che si venera a Liveri presso Nola (Na) e che non permane invece in questa città.

Rientrando dall'ingresso della basilica per il lato destro troviamo, alle spalle il battistero (basamento e catino di pietra bianca finemente decorata), l'ingresso della Curia nella quale vi è un prezioso Archivio storico.

- **La Cappella di Sant'Antonio abate.**

- **La Cappella di Sant'Anna** (statua lignea del '700).

- **La Cappella dell'Immacolata** (impostazione spaziale neoclassica rimaneggiata negli anni '30).

- **La Cappella di San Vincenzo Ferreri.**

- **La Cappella di San Raffaele** (rubato una decina d'anni or sono), sostituita dalla statua di Santa Caterina prima e da quella della B.V. del Carmine dopo.

- **La Cappella dell'Assunta** - Pianta a croce greca sormontata da una cupola affrescata, sebbene risalente al XIX secolo, ha una veste liberty di sapore neorinascimentale per opera dell'ingegnere Gaetano Cariati (1913). La venerata statua della Madonna viene portata in processione, con il patrono S. Simmaco, il 14 agosto di ogni anno,, facendo rivivere alla popolazione una tradizione che affonda le sue radici negli albori della cristianità ed è attestata da testimonianze storiche che vanno dal Concilio di Efeso a Carlo Magno, da Roberto d'Angiò a Roberto Bellarmino.

- **La Cappella di Santa Lucia.**

- **La Cappella del Sacro Cuore di Gesù,** dove è sita una tavola del '600 raffigurante la Madonna tra Santi tra i quali S. Carlo Borromeo.

- **La Cappella di S. Antonio di Padova** (edicola ed altare opera dello scultore sammaritano Giuseppe Uccella, anni Venti).

- **La Cappella dei Santi Ignazio di Loyola e Francesco Saverio,** detta successivamente della Madonna di Lourdes, è l'unica cappella che presenta gli stessi caratteri stilistici tardobarocchi dell'intera basilica (vedi le finestre uguali alle cappelle minori). Si possono ammirare in essa un pregevole altare policromo, un olio su tela di buona fattura raffigurante Sant'Ignazio che benedice San Francesco Saverio, una cupola affrescata che raffigura l'Apparizione di Luordes, una balaustra marmorea di raffinata fattura.

- **La Cappella di Santa Teresa del bambino Gesù.**

- **La Cappella di San Simmaco o della Misericordia,** pianta a croce greca, sormontata da una cupola a calotta, attualmente adibita a sagrestia.

- **La Cappella di San Nicola di Bari.**

- A concludere il fondo della navata centrale è il **Cappellone del Santissimo Sacramento** (182-1805). La forma spaziale a croce greca con cupola decorata a lacunari. Le decorazioni pittoriche illustrano riferimenti eucaristici nel Vecchio Testamento: il Sacrificio di Isacco, l'offerta di Melkisedek, Elia soccorso dall'Angelo, Davide davanti all'Arca Santa, mentre altre raffigurazioni eucaristiche sono: il miracolo di Santa Chiara che scaccia i Saraceni con l'Ostia, il miracolo di Orvieto, il miracolo di Sant'Antonio e San Pasquale. Tuttavia, pur avendo una struttura neoclassica di particolare eleganza, ciò che rende particolarmente preziosa la cappella è il *Ciborio Rinascimentale* (XVI secolo), bassorilievo di marmo bianco impreziosito da bordature in oro zecchino, dal quale spicca una struttura architettonica rappresentata in prospettiva, nella quale sono inseriti ai lati San Pietro e San Paolo, al centro l'Ostensorio sorretto da due Angeli, in alto il Cristo Pantocrator, ai suoi piedi, racchiuso in una cupola, vi è la colomba dello Spirito Santo, mentre ai lati sono seduti due Sacri Scrittori.

All'etremità inferiore del bassorilievo vi sono decorazioni di festoni, mentre al centro, in *"stiacciato"* vi è raffigurato il sacrificio di Isacco.

Uscendo dalla Cappella del Santissimo a destra troviamo l'imponente portale della sagrestia con mostra di marmo bianco ed una lieve modanatura con leggere decorazioni. Realizzata intorno al 1750, a cura di Matteo Aulicino, è la caratteristica decorazione in stucco sovrastante il portale. Consiste una nicchia con fastigi che accoglie il busto fortemente plastico di San Simmaco e costituisce un gradevole sfondo della navata laterale destra.

Entrando negli ambienti della Sagrestia, notiamo una struttura voltata a botte, scandita da lunette che insistono su eleganti piedritti in pietra grigia. Molti sono i quadri e gli oggetti preziosi di arredo sacro dei passati secoli da poter ammirare. Mirabile è il rinascimentale Crocefisso ligneo posto nel fondo del lato corto della sala, la mitra ed il pastorale d'argento del XVIII secolo, allestiti in un'apposita vetrina che, insieme ad altri oggetti preziosi, costituiscono, in piccolo, un vero e proprio tesoro (Rosario Della Valle).

*

Agosto 1999

*

*tipolitografia **delprete** smariacapuavetere*
vianazappiavicocaserta/telefax0823.811819/e-mail:sadelp@tin.it